IN III PAGINA

Un servizio sullo sviluppo nell'Unione Sovietica degli studi sui voli interplanetari

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il giovane attore James Dean non sarebbe morto, ma orribilmente sfigurato in ospedale

(Nella foto, Dean)

In 8ª pagina il nostro servizio

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 156 | VENERDI' 8 GIUGNO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La scala mobile

Il problema del salario è di nuovo al centro dell'attenzione del mondo del lavoro. L'aumento del costo della vita, da un lato, e, dall'altro, le modificazioni che si vanno determinando nella struttura economica del Paese concorrono a rendere attualissima la questione del tenore di vita e della capacità di consumo delle masse.

Come si pone il problema? Qualche cifra è indispensabile.

Nel 1948 i redditi reali di lavoro rappresentavano il 31,6 per cento del reddito reale nazionale. Nel 1951 questa percentuale era scesa al 28,1 per cento, nel 1955 è arrivata al 26,5 per cento. La «fetta» del reddito nazionale che tocca ai lavoratori — e cioè ai soli veri produttori di ricchezza — è andata dunque contraendosi fortemente negli ultimi anni. Altri dati lo confermano. Dal 1951 ad oggi il valore della produzione nazionale è cresciuto del 45 per cento, mentre i salari reali sono aumentati intorno al 9 per cento. Il rendimento del lavoro per unità operaia (produttività) è *aumentato — sempre* tra il 1951 e il 1955 — del 32,7 per cento. Dice a questo proposito il «rapporto riservato» dell'OECE sull'economia italiana, pubblicato in questi giorni: «Vi sono indicazioni che giustificano l'osservazione secondo cui la distribuzione dell'aumento del reddito è avvenuta a sfavore *dei ceti salariati*».

Tutti questi fatti, collegati con i «segni di indebolimento» del mercato di consumo anch'essi registrati dal rapporto OECE, conducono ad una sola conclusione: non soltanto i salari in Italia sono ancora troppo bassi, ma le categorie lavoratrici non sono sufficientemente protette. L'incremento della produttività porta ad un aumento del reddito e dei profitti padronali, cui non fa evidentemente riscontro un parallelo aumento delle retribuzioni reali. Di conseguenza la posizione dei lavoratori subisce un peggioramento: i lavoratori partecipano *in misura sempre minore* alla distribuzione della ricchezza nazionale che essi, con la loro sempre più intensa fatica, hanno fatto aumentare.

La scala mobile dovrebbe rappresentare un argine a questo processo: o per lo meno una difesa dei salari reali dinanzi all'ininterrotto aumento del costo della vita. In realtà le cose stanno dimostrando che la scala mobile, nella sua struttura attuale, non riesce ad assolvere al compito di proteggere il tenore di vita generale della popolazione lavoratrice. Vi è intanto il problema di intere categorie che non fruiscono affatto della scala mobile: milioni di statali, di pensionati, di disoccupati, di contadini, di mezzadri, di professionisti, di lavoratori indipendenti. Ma anche per i salariati il problema del mantenimento del potere d'acquisto non è assolutamente risolto. Possiamo citare ancora una volta il rapporto OECE: «Per la natura degli *accordi di adeguamento* automatico attualmente in vigore, è probabile che gli aumenti salariali che ne deriveranno risultino inferiori a quello dei prezzi».

Sono questi i motivi per i quali la CGIL, nella sua ultima lettera alla Confindustria, ha posto il problema di una revisione del congegno della scala mobile in base ai seguenti principi: abolizione delle differenze esistenti nel valore del «punto» della contingenza per zone territoriali, categoria, sesso ed età; assorbimento automatico nelle retribuzioni conglobate delle variazioni della contingenza; rivalutazione del valore del «punto», che fu stabilito allo stesso tempo in base ai salari del 1951 e che oggi deve essere adeguato alla nuova realtà salariale del Paese.

E' di grande interesse notare — in quanto può divenire elemento fondamentale nei futuri sviluppi sindacali e politici del problema — che tre sindacati hanno manifestato una sostanziale analogia di impostazione in materia di scala mobile. E' fatto tanto più importante, di fronte alla improvvisa levata di scudi della «triplice» e della Confindustria, levata di scudi che rappresenta un aperto attacco alle condizioni di vita di milioni di lavoratori. Nel quadro della pretenziosa offensiva tendente a riaffermare la loro posizione di preminenza nella vita politica e sociale della nazione, i dirigenti della Confindustria cercano di rimettere in discussione gli stessi principi informatori della scala mobile. Essi chiedono modifiche che peggiorerebbero il meccanismo in atto, ricaccerebbero addirittura indietro i lavoratori dalle già insoddisfacenti posizioni attuali, e sortirebbero l'unico effetto di moltiplicare gli scandalosi profitti dei *monopoli*.

Ma quel che appare davvero inconcepibile è che gli uomini della «triplice» abbiano trovato un avvocato d'ufficio in un uomo di governo — o per lo meno «del» governo — come il governatore della Banca d'Italia, dottor Donato Menichella. Il quale, nella sua relazione annuale, dopo aver affermato che la scala mobile «funziona con effetti impropriamente amplificati rispetto alle sue finalità», ha recato come esempio il recente fortissimo sbalzo del prezzo dell'olio e degli ortofrutticoli. Il consumo di questi generi si è contratto in fortissima misura: «Orbene — ha detto Menichella — i meccanismi delle scale mobili hanno continuato a funzionare nel presupposto errato che il consumo di quei generi sia continuato con lo stesso ritmo di prima». Ci sensi il dott. Menichella: ma la finalità della scala mobile dovrebbe essere *proprio* quella di consentire ai lavoratori di mantenere inalterati i propri consumi anche quando si verificano aumenti di prezzi; o di sostituire con altri generi quelli che dovessero risultare insufficienti sul mercato. Il fatto è che la scala mobile scatta *dopo* che i prezzi sono aumentati (almeno due mesi dopo), e quindi il vantaggio pecuniario che ne risulta ai lavoratori va a parziale compenso d'una maggiore spesa che essi hanno *già sostenuto*.

E' troppo chiedere che le tesi dei monopolisti e dei dirigenti confindustriali cessino *di apparire riprodotte pari* pari nei discorsi e nei documenti dei responsabili della politica economica governativa? Il popolo italiano si è pronunciato esplicitamente il 27 maggio: uno dei dati più chiari e certi che emergono dal voto è proprio la sconfitta, la sconfessione della «triplice» e del suo tentativo di sopraffazione politica ed economica. E' un'indicazione che nessuno può trascurare, in primo luogo quando sono in gioco i grandi temi del lavoro, del salario, della vita di tutti.

LUCA PAVOLINI

Kim Ir-sen a Berlino

BERLINO, 7 — Il primo ministro della Corea del nord, Kim Ir-sen, è giunto oggi in volo a Berlino, proveniente da Mosca, a bordo di un aereo speciale delle linee aeree della Germania orientale.

A Mosca, egli aveva avuto colloqui con Bulganin e con Krusciov.

BLOCCATO IN FRANCIA UN TRENO DI RICHIAMATI PER L'ALGERIA

LE HAVRE. — Duemila persone ieri mattina a Le Havre hanno impedito per due ore la partenza del treno delle 8,10 per Parigi, in cui dovevano viaggiare un gruppo di richiamati, destinati in Algeria. L'intervento della polizia ha determinato un violento scontro, in cui si lamentano parecchi feriti. Il commissario che era alla testa delle forze di polizia è stato atterrato e malmenato (Telefoto)

RIPRESA DEI CONTATTI DIRETTI U.R.S.S. - U.S.A.

Nuova lettera di Bulganin consegnata ad Eisenhower

Alla precedente lettera del Premier sovietico, che proponeva un trattato di amicizia, Ike rispose eludendo l'offerta

L'annuncio del viaggio di Bulganin e Krusciov in Scandinavia

WASHINGTON, 7. — E' stato annunciato oggi nella capitale degli Stati Uniti che una nuova lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, Maresciallo Nikolaj Bulganin, è stata rimessa al Presidente degli Stati Uniti, generale Eisenhower. Il testo della lettera non è stato ancora diffuso, né lo si attende prima di qualche giorno, e non si è neppure avuta alcuna indiscrezione sul contenuto di essa.

Naturalmente, si ha ragione di ritenere che la nuova lettera costituisca una ripresa del diretto dialogo epistolare fra i due uomini di Stato, in corso da circa un anno. Come è noto l'ultimo scambio ebbe luogo con una lettera di Bulganin del primo febbraio, cui Eisenhower rispose il 1. marzo. Con tale messaggio, il Presidente degli Stati Uniti, senza respingerla direttamente, eludeva l'offerta, avanzata il 1. febbraio da Bulganin, di un trattato di amicizia sovietico-americano, e sviluppava le proprie idee sui mezzi per giungere a un accordo sul disarmo, primo fra i quali il detto «open sky» (cielo aperto), e sulla costituzione di un ente atomico mondiale, riaffermando come proprio obiettivo, quello di volgere verso la produzione di pace le risorse nucleari attualmente impiegate per la costruzione delle bombe atomiche.

E' probabile che l'odierna lettera di Bulganin riprenda questi argomenti, e forse anche rinnovi l'offerta di un trattato tra i due paesi.

Foster Dulles uscendo dalla Casa Bianca dopo un colloquio con il presidente Eisenhower, ha dichiarato ai giornalisti che si è trattato di un colloquio di normale amministrazione durante il quale non è stata discussa la lettera di Bulganin, ma ha precisato che la lettera consta di 15 pagine, più un allegato, senza fare rivelazioni circa il suo contenuto. Il documento — egli ha detto — è ancora in corso di traduzione.

Bulganin e Krusciov in Svezia Norvegia e Danimarca

OSLO, 7 — Un comunicato ufficiale annuncia stasera che il Premier sovietico Bulganin e il segretario del P.C.U.S., Krusciov, hanno accettato l'invito a visitare la Norvegia.

La data e il programma della visita verranno stabiliti in un secondo momento. A Copenaghen e a Stoccolma un analogo comunicato ufficiale informa che Bulganin e Krusciov hanno anche accettato di visitare la Danimarca e la Svezia.

Confermato il «veto» del Vaticano al viaggio di Segni a Mosca!

Un dispaccio dell'agenzia americana Associated Press da Mosca ha ieri accreditato l'ipotesi, già affacciata, come si ricorderà, dal giornale di Torino *La Stampa*, che un viaggio di Segni e Martino a Mosca sia osteggiato dalle alte gerarchie ecclesiastiche, nel quadro di una politica di avversione preconcetta al miglioramento delle relazioni italo-sovietiche.

Dopo aver affermato, in relazione al ritorno a Mosca dell'ambasciatore sovietico a Roma Bogomolov, che «un invito al primo ministro Segni e al ministro degli esteri Martino è nell'aria», il dispaccio attribuisce ai «circoli diplomatici moscoviti» l'opinione anzidetta.

«Si crede in questi circoli — esso afferma testualmente — che gli italiani abbiano mostrato di essere inclini ad accettare l'invito ma che vi sia stato un intoppo dell'ultimo minuto e precisamente un'opposizione degli ambienti ecclesiastici fondata sul rilievo che un viaggio di Segni e Martino a Mosca renderebbe praticamente inevitabile la restituzione della visita a Roma da parte di Bulganin e di Krusciov».

Le indiscrezioni della *Stampa* suscitarono a suo tempo *sensazione in tutti gli ambienti* politici, data l'evidente inammissibilità di un intervento del genere da parte di uno Stato straniero. Da parte ufficiale, è tuttavia mancato il necessario chiarimento.

Sollecitata da Londra una linea aerea con Mosca

LONDRA, 7 — S. apprende al «Foreign Office» che il Maresciallo Zavoronkov, capo dell'aviazione civile sovietica e condirettore della compagnia aerea sovietica «Aeroflot», è stato invitato a venire a Londra per discutere l'apertura di una linea aerea diretta Londra-Mosca.

L'invito, cui ancora non si è avuta risposta, è stato trasmesso a Mosca dall'ambasciatore inglese.

LA POSIZIONE DEI SOCIALISTI ILLUSTRATA DA NENNI AL C.C. DEL P.S.I.

Chiari programmi di rinnovamento presupposto degli accordi per le Giunte

Le proposte per assicurare amministrazioni democratiche e stabili - Riaffermata la politica unitaria - Dissidi fra i socialdemocratici

Tra poco saranno convocati i Consigli comunali e provinciali eletti dal popolo, per la formazione delle Giunte. I cittadini attendono buone amministrazioni per le loro città: per questo hanno votato. Ma qual'è la situazione?

I comunisti sono stati i primi a proporre, sia dove essi hanno la maggioranza assoluta insieme ai compagni socialisti, sia dove non esistono maggioranze facili e omogenee, la più larga collaborazione democratica attorno a programmi popolari.

I socialisti hanno anch'essi proposto che dove le sinistre hanno la maggioranza formino le Giunte, invitando a parteciparvi altre forze democratiche; e, sempre sulla base di programmi popolari — giacchè questo è il punto di riferimento principale — sono anche pronti alla formazione di Giunte che vadano dalla D.C. al PSI, oppure Giunte di minoranza che comprendono PSI, PSDI ed altri gruppi di centro-sinistra, o ancora Giunte di minoranza di altro genere che escludano però PLI e destra economica e politica.

I socialdemocratici, anche se con incertezze e divisioni, si sono detti pronti alla formazione di Giunte che, comprendendo direttamente o indirettamente il PSI, siano orientate programmaticamente verso la sinistra. E a loro volta i repubblicani, come i radicali, come anche una minoranza della stessa D.C., pensano che la scelta debba avvenire su programmi che di fatto sono inconciliabili con la collaborazione liberale e di destra.

C'è dunque un ampio schieramento che, riflettendo il voto del 27 maggio, propone programmi e maggioranze nuove, sole vie di uscita per amministrare le maggiori città italiane.

Dall'altra parte stanno due orientamenti concordanti: quello del PLI di Malagodi, e quello del gruppo dirigente fanfaniano, che con intransigenza chiudono a sinistra proponendo quindi l'immobilismo nei comuni o i commissari prefettizi. La «triplice» padronale, rappresentata dal PLI e da vari eletti nelle liste democristiane, e la sorta che dietro il «centrismo» tenta così di controllare le Giunte o, per lo meno, di paralizzarle e sostituirvi il commissario prefettizio.

Tale è la scelta, in termini precisi. Tutti i partiti sono dinanzi a chiare responsabilità, e spetta ai cittadini e alle organizzazioni dei partiti nelle grandi città interessate di operare e di decidere tra la via dettata dalle cose e un pregiudiziale rifiuto della volontà popolare.

La relazione di Pietro Nenni

Il rapporto tenuto ieri dal compagno Nenni al Comitato Centrale del PSI ha impostato chiaramente il problema della *formazione delle Giunte*, quale risulta dallo spostamento a sinistra del voto del 27 maggio. Dopo una analisi dei risultati elettorali, dell'affermazione comunista, dell'avanzata socialista, del progresso socialdemocratico, Nenni si è riferito ai lavori del Consiglio nazionale della DC, rilevando che la deliberazione di escludere ogni accordo con la sinistra o anche soltanto col PSI «ha aggravato la crisi da cui è investita la politica centrista» e «conduce inevitabilmente alla gestione commissariale in quelle decine e decine di comuni nei quali, senza l'apporto del PSI, non è possibile formare una *maggioranza* e nei quali sarà inutile sollecitare il voto del PSI per la *formazione* delle amministrazioni se prima non sarà intervenuto un chiarimento politico nei contenti della destra economica e dei partiti e degli uomini che più direttamente la rappresentano».

«In termini più precisi — ha aggiunto Nenni — i gruppi consiliari socialisti negheranno l'investitura a Sindaci e *Giunte costituite sulla base* dell'attuale coalizione centrista e a maggior ragione dell'apertura a destra, e che *comportino* la collaborazione con la destra economica e col Partito liberale che ne è il più zelante ed aperto interprete».

Circa la posizione del PSDI, Nenni ha affermato che «il primo incontro ufficiale avvenuto ieri tra le segreterie dei due partiti, dopo dieci anni dalla scissione, è stato positivo, anche se interlocutorio nella questione della formazione delle Giunte. Le elezioni del 27 maggio implicano sviluppi politici di più larga portata e di lenta maturazione, sui quali è sembrato che si delineasse una certa convergenza di interessi e di propositi. Diviene perciò necessario che il C.C. dia una chiara risposta alle domande che gli vengono poste e che riguardano la runificazione socialista e i rapporti tra socialisti e comunisti. Sulla runificazione il nostro pensiero è chiaro. Il problema va visto nella prospettiva di un riavvicinamento tra socialisti e socialdemocratici su posizioni nuove. Il nostro dovere è di secondare questa *evoluzione*. Ma non si favorisce la riunificazione abborracciando e improvvisando effimeri progetti di fusione, sibbene coordinando una serie di azioni pratiche comuni sul piano politico e sindacale tali da realizzare un progresso sostanziale della situazione generale e ricercando un punto di sintesi saldamente ancorato alla ideologia e alla prassi marxista. La prima occasione che si offre ai due partiti nel campo pratico è la sostituzione di Giunte aperte ai socialisti o di Giunte socialiste e socialdemocratiche in quei comuni, come Milano o Genova, nei quali l'incongruenza democristiana minaccia la gestione commissariale».

Quanto ai rapporti tra PSI e PCI, Nenni ha detto: «Vuole dare una risposta chiara e, speriamo, definitiva? No non c'è niente da rompere — ha quindi affermato — col Partito comunista, c'è soltanto da sviluppare la fase di distensione e il dialogo che ha favorito e favorisce l'autonoma affermazione dei due partiti secondo le loro peculiari caratteristiche e la loro vocazione. Non ha senso mettere in discussione oggi, il patto di unità d'azione del 1946 *il quale in sè medesimo*, è ormai soltanto un documento della storia del movimento operaio, il cui testo non riflette nè i problemi della dura lotta nell'epoca della politica dei blocchi militari e della minaccia imperialista della terza guerra mondiale, nè i problemi della classe operaia nell'epoca della distensione internazionale in cui siamo entrati. Nessuno del resto tra i socialisti, nessuno tra i comunisti ha avvertito in questi anni la necessità di nuovi patti.

Non c'è niente da rompere per quanto concerne la politica *unitaria* che è la traduzione in atto del nostro legame *permanente* con la classe operaia e con le masse po-

(Continua in 8. pag., 9. col.)

Lutfi Haffar formerà il governo siriano

DAMASCO, 7 — Il leader degli indipendenti ed ex presidente del consiglio, Lutfi Haffar, è stato incaricato di costituire il nuovo governo siriano. Haffar ha accettato l'incarico.

Oltre due miliardi rubati dai padroni ai lavoratori

Il furto è stato perpetrato dalle imprese che lavorano per la Cassa del Mezzogiorno

Gravissime rivelazioni sono state fatte dal Ministero del Lavoro sulla azione di sanzioni esercitata verso le imprese assuntrici di opere finanziate dalla Cassa del Mezzogiorno.

Nel corso delle ispezioni effettuate dall'agosto del 1953 al marzo di quest'anno è stato accertato che i padroni hanno derubato i lavoratori attraverso la illegale diminuzione delle paghe nei confronti dei minimi salariali previsti dai contratti collettivi, di un miliardo 116 milioni 572.453 lire, mentre i contributi previdenziali non pagati ammontano a 948 milioni 984.453 lire. La cifra delle frodi non accertate è certamente maggiore.

Nel periodo in esame sono state elevate a carico dei padroni 2998 contravvenzioni.

Respinte dal Senato le modifiche della Camera all'imposta sulle radio

La commissione finanze e Tesoro del Senato, nella sua seduta di ieri in sede deliberante sotto la presidenza del sen. Trabucchi e presente il sottosegretario Pioda e Motti ha approvato la relazione del presidente sul disegno di legge ad iniziativa del sen. Lepore e Tartufoli: «Riduzione della imposta di consumo sui gramofoni, radio e radiofono» già approvato dal Senato e modificato dalla Camera. Illustrazione delle modifiche apportate dalla Camera al disegno di legge.

La commissione, dopo aver respinto le modifiche apportate dalla Camera all'art. 1 ha deciso di tornare al testo approvato dal Senato, ha approvato poi l'art. 2 nel testo trasmesso dalla Camera e il disegno di legge nel suo complesso. Il disegno di legge dovrà quindi tornare alla Camera.

Il dito nell'occhio

Utilizzazione

«Dal fascicolo alla incisione, è il titolo dell'articolo di fondo del Globo, il quale sostiene che «sono fuori dal loro naturale ambiente le capacità, le doti e il rendimento degli ufficiali possono essere apprezzati in pieno e valutati nella giusta misura». Cioè gli ufficiali potrebbero essere impiegati, dice, in «posti di carattere amministrativo e tecnico, anche di media importanza, presso industrie e società varie: aeronautiche, automobilistiche, petrolifere, elettriche ed elettroniche, edili, organizzazioni per le relazioni sociali, eccetera».

E l'ippica, dove la mettiamo?

Notizia senza commento

Citiamo testualmente dalla agenzia democristiana Italia:

«Stamattina nel cortile della Università è risuonata più volte la voce stentorea di un bidello che gridava il nome di Benito Mussolini. Il bidello era addetto alla aula di diritto costituzionale, dove erano in corso gli esami. Benito Mussolini non si è presentato, forse si preparerà per il secondo appello. Il giovane detentore di cotanto nome abita ad Altofonte, una località di villeggiatura a pochi chilometri da Palermo, e iscritto al secondo anno della facoltà di giurisprudenza. Un suo fratello si chiama Vittorio Mussolini: i due non appartengono al MSI, ed anzi la loro mamma è una attiva iscritta della Democrazia Cristiana».

Il fesso del giorno

«Da Lecce in poi i comunisti adottano il compromesso». Dal Messaggero.

ASMODEO

Il professor La Pira di fronte alla nuova realtà

Una scelta è ormai necessaria - Tre ipotesi per una Giunta - L'investitura della DC fiorentina e il "distinguo,, di Fanfani
I colloqui dell'ex sindaco coi rappresentanti del PSDI e del PSI - I socialdemocratici respingono una soluzione di minoranza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, 7. — *Quali sono le prospettive aperte dal voto del 27 maggio alla formazione della nuova Giunta comunale fiorentina? Occorre dire, innanzitutto, che anche a Firenze, come altrove, la DC ha perduto, grazie alla legge proporzionale, e nonostante gli appelli e gli esercizi del prof. La Pira, la maggioranza assoluta in seno al Consiglio comunale. Fino a ieri, il prof. La Pira, poteva disporre, con sostegno relativamente stabile e sicuro ai suoi esperimenti, di trentun consiglieri su sessanta: trentun consiglieri democristiani, molti dei quali, senza dubbio, tutt'altro che «lapiriani», ma tutta politicamente e ideologicamente qualificati, tutti legati ad una stessa formazione politica ad uno stesso orientamento sostanziale, ad uno stesso soglio, ad una stessa disciplina di partito.*

Oggi, questa comoda realtà non esiste più. Dalle urne sono usciti soltanto 25 consiglieri democristiani. Questa è dunque la novità. Questo il punto di partenza per la formulazione di qualsiasi ipotesi sulle prospettive future.

Gli elettori fiorentini non hanno dato al prof. La Pira quella plebiscitaria investitura che forse egli si aspettava, o sognava, anche se gli hanno dato, a onor del vero, oltre 33 mila voti di preferenza. Fino al 27 maggio il prof. La Pira poteva trascurare il debole apporto che, alla solidità della sua Giunta, davano i socialdemocratici e i repubblicani. Spariti questi ultimi dal Consiglio comunale, perduta la maggioranza assoluta, il prof. La Pira deve fare ora i conti non soltanto con una socialdemocrazia che sembra aver riconquistato, almeno a Firenze, una notevole libertà di giudizio e di azione, ma con i socialisti e con i comunisti. In altre parole, più schietto: fino al 27 maggio, il prof. La Pira poteva guardare a se stesso come al sindaco inattaccabile, al sindaco necessario, al sindaco per diritto divino. Fino al 27 maggio, grazie appunto alla sua «immobilità», prima ancora aritmetica che politica, il prof. La Pira poteva trarre vantaggio, con assoluta spregiudicatezza, anche dalle iniziative che gli venivano suggerite dalle sinistre, o da quelle che soltanto con il concorso attivo delle sinistre poteva condurre in porto. Fino al 27 maggio, insomma, egli poteva considerarsi arbitro della situazione.

Dal 27 maggio, non più. Dal 27 maggio, egli può ancora ambire alla carica di sindaco, ma soltanto a certe condizioni, soltanto alla condizione di fare una certa scelta politica, di cercare il sostegno e l'appoggio di altre forze politiche.

La Pira (in piedi) accanto a Fanfani e Zoli

E' vero, tuttavia, che il prof. La Pira continua a comportarsi non già come il vecchio sindaco, come l'ex sindaco, come il sindaco dell'ordinaria amministrazione, bensì come il nuovo sindaco, quasi che gli fosse venuta dal nuovo Consiglio comunale una sorta di tacita investitura «a mettere tutti i fiorentini di fronte ad una specie di fatto compiuto. Così si spiega anche il curioso episodio accaduto ieri mattina, quando i giovani e i giovanissimi dirigenti della DC fiorentina, Speranza, Piccoli, Giovannoni, Butti e Pezzati, hanno recato al prof. La Pira l'incarico di «procedere ad incontri ed iniziative volte alla formazione degli organi comunali di Firenze», incarico che l'ex sindaco ha accettato «con il tono di garantire a Firenze un'amministrazione stabile ed efficiente».

E La Pira ha subito iniziato le consultazioni, come si dice in termini parlamentari. Ha ricevuto il segretario del PSDI dott. Bondi, e il segretario della Federazione socialista dott. Fanfoccchi.

Forse per questo, allarmatissimo, l'organo nazionale della DC ha pubblicato ieri una nota in merito che richiama i fiorentini all'ordine: «Contro le arbitrarie illazioni, appare fuori dubbio che il mandato non può che rispettare le decisioni del Consiglio nazionale del partito».

Ma, in base al mandato ricevuto a Firenze, tutte le ipotesi rimangono legittime.

Cominciamo da quella che, per unanime giudizio dei locali osservatori politici, appare la più improbabile:

1) Apertura a destra. *Il prof.*